

# SOS

Contributo volontario e dintorni:

## Il bilancio spiegato ai genitori

Quando si parla di scuola e di finanziamenti, succede di frequente che i genitori si accalorino a parlare del contributo volontario, della gratuità dei libri di testo o della tassa sui rifiuti urbani, perdendo così di vista il nocciolo della questione. Quello che sfugge completamente ai genitori è di essere i principali sponsor delle scuole dei propri figli: come dice lo stesso Ministero dell'Istruzione, nel 2008 oltre il 90% dei contributi di privati nei bilanci delle scuole provenivano dalle famiglie. E dal *Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2010* del Censis emerge evidente il fatto che questo contributo diventa di anno in anno più consistente, fino a toccare punte massime di 260 euro nelle scuole superiori. Questo senza contare il fondo cassa che tantissimi genitori affidano al rappresentante di classe e che viene destinato all'acquisto di materiale di consumo. Globalmente i genitori versano alla scuola assai

di Rita Manzani Di Goro\*

di più delle aziende, delle banche e dei fornitori di merendine che operano in convenzione, e allora perché rinunciare a far sentire la nostra voce, quando in ballo c'è



la qualità dell'istruzione offerta ai nostri figli?

Certo che non si può pretendere

di dettar legge quando si è completamente digiuni della materia, e allora occorre prendere il coraggio a quattro mani e imparare quelle poche nozioni di base che ci consentano di orientarci in un ambito apparentemente ostico come la contabilità di una scuola. Un aspetto interessante, emerso nei corsi su bilancio e conto consuntivo che teniamo come Associazione Genitori A.Ge. della Toscana, è che la partecipazione è ridotta rispetto ai corsi per rappresentanti di classe e di istituto, ma in compenso i partecipanti ne escono quasi euforici per l'entusiasmo di poter finalmente padroneggiare le leve della programmazione là dove si fa la vera politica di una scuola.

Un bel respiro dunque e tuffiamoci nelle cifre: il Programma annuale (o bilancio) è l'anima contabile del Piano dell'offerta formativa e ne ricalca la suddivisione e gli obiettivi. Concentriamoci sul modello A, che raccoglie le

»»

»» principali informazioni in un paio di pagine, e soffermiamoci in particolare sui contributi degli enti locali, dei privati e delle famiglie. Bisogna ricordare che una buona programmazione finanziaria è il primo motore e insieme il cuore dell'offerta formativa di una scuola. Mettere mille euro in più su un progetto significa dargli le ali per volare. A volte basta anche molto meno, giusto un piccolo fondo di solidarietà per permettere a tutti, anche agli alunni meno abbienti, di partecipare al corso di musica o alla gita.

Ogni consigliere deve ricevere almeno cinque giorni prima della seduta una copia del Programma annuale predisposto dal Dirigente scolastico e proposto dalla Giunta esecutiva (art. 2 comma 3 del Regolamento di contabilità delle scuole dell'autonomia, D.I. n. 44/2001), in modo da potersi preparare adeguatamente. Pochi lo fanno, ma sarebbe utile interpellare il Direttore s.g.a. per avere chiarimenti, se necessario. E poi va detto che il Consiglio ha piena facoltà di deliberare in modo difforme da quanto proposto dalla Giunta, purché si rispettino le norme contabili (es.: non superare le entrate con le spese; non prevedere entrate dal Ministero se non espressamente autorizzate; non utilizzare i fondi vincolati per altre finalità).

Dicevamo che solo alcune voci ci interessano. Altre, come gli stipendi per i supplenti, il fondo di istituto e la ditta di pulizie sono spese vincolate di competenza dello Stato e non ci riguardano se non per i criteri generali. Una buona regola di contabilità è che i finanziamenti debbono essere usati in modo conforme alla loro provenienza e non è legittimo utilizzare il contributo dei genitori e più in generale i fondi non statali a copertura di queste spese. Lo stesso dicasi per l'accantonamento dei residui attivi dovuti dal Ministero alle scuole (nell'aggregato Z01-Disponibilità da programmare), che non pochi istituti hanno effettuato a scapito del contributo delle famiglie, destinandolo a svanire presto nel nulla.

In linea di principio tutti i finanziamenti dei privati (contributo volontario dei genitori, interessi bancari o postali, sponsorizzazioni), il finanziamento per l'autonomia scolastica (L. 440/97) e il finanziamento per il diritto allo studio da parte degli Enti locali dovrebbero essere finalizzati a sostenere l'attività didattica, con l'acquisto di materiali di facile consumo e duraturi e per contratti con esperti esterni.

Un punto dolente è quello del finanziamento statale per il funzionamento amministrativo e didattico, che dovrebbe essere finalizzato a sostenere le

spese di funzionamento, ma che da solo basta a fatica per far fronte alle spese per il materiale di pulizia (che dovrebbe essere a carico dei comuni) e per le visite fiscali (che con la recente sentenza della Corte costituzionale n. 207 del 10 giugno 2010 sono state messe definitivamente a carico del bilancio delle scuole). Mentre fino a qualche anno fa il finanziamento statale riusciva a sostenere una buona parte delle spese per la didattica, adesso non è infrequente sentir riferire che con il contributo dei genitori non solo si è fatto fronte alle spese per il funzionamento amministrativo, ma che addirittura sono stati pagati la tassa sui rifiuti, il materiale di pulizia e le visite fiscali.

Di fatto, la qualità dell'offerta formativa riposa in massima parte sulla disponibilità delle famiglie a sostenere la scuola dei propri figli. Con buon senso, ma anche con rigore, occorre che le scuole allora onorino i vari impegni di spesa senza venir meno alla fiducia che i genitori hanno dato loro versando il contributo volontario: l'esperienza dimostra infatti che i genitori aderiscono più volentieri proprio dove la trasparenza è maggiore. Una buona regola è che il Consiglio individui con una delibera le finalità a cui destinare i contributi delle famiglie e se ne dia adeguata pubblicità al momento delle iscrizioni. A consuntivo la scuola dovrà presentare una rendicontazione ai consigli di classe e in Consiglio di istituto, dove si potrà procedere anche a una valutazione.

Da qualche tempo, e molto su sollecitazione della nostra Associazione, si parla molto della detraibilità del contributo volontario dei genitori. Ci giungono segnalazioni di addetti ai lavori che ne ignorano addirittura l'esistenza, ma la legge n. 40/2007 all'art. 13 comma 3 prevede espressamente che siano detraibili "le erogazioni liberali a favore degli istituti scolastici di ogni ordine e grado,





*statali e paritari senza scopo di lucro appartenenti al sistema nazionale di istruzione (...), finalizzate all'innovazione tecnologica, all'edilizia scolastica e all'ampliamento dell'offerta formativa; la detrazione spetta a condizione che il versamento di tali erogazioni sia eseguito tramite banca o ufficio postale ovvero mediante gli altri sistemi di pagamento previsti" e cioè con carte di debito, di credito e prepagate, assegni bancari e circolari, sempre che le scuole siano in grado di accettare queste forme di pagamento. Premesso che di edilizia scolastica si occupano gli enti locali e non le scuole - a parte le pochissime in Italia storicamente proprietarie del proprio immobile - come genitori siamo senz'altro interessati all'ampliamento dell'offerta formativa e anche all'acquisto di nuove tecnologie.*

Quello che il Consiglio d'istituto dovrebbe fare è una delibera che stabilisca in modo inequivocabile che il contributo dei genitori è destinato a queste due specifiche finalità e quindi pubblicizzare fra i genitori la possibilità di detrarlo dalla dichiarazione dei redditi. Si può fare anche di meglio, coinvolgendo opportunamente i rappresentanti di classe e la segreteria: far passare dal Programma annuale dell'istituto le varie casse scolastiche (di per sé vietate dalle leggi contabili, in quanto gestioni fuori bilancio), in modo da poter effettuare acquisti su larga scala

e rendere interamente detraibile ciò che i genitori versano per la scuola. Certo occorrono un'accurata programmazione e grande trasparenza per mantenere la fiducia delle famiglie, ma è anche vero che i vantaggi sarebbero per tutti: per la scuola che ha maggior margine d'azione e per i genitori che vedono messe a frutto le risorse per i loro figli.

Come sappiamo, le cosiddette 'casse scolastiche' sono finalizzate in gran parte a fotocopie, materiale di facile consumo, libri aggiuntivi, scottex e sapone e, soprattutto nelle scuole dell'infanzia, per l'acquisto di acqua minerale e biscotti. Una gestione centralizzata consentirebbe in primo luogo un risparmio per gli acquisti in grandi quantità, ma quello che ci interessa di più è la riflessione su cosa acquistare e perché. Il vero patto di corresponsabilità educativa passa più per la scelta di non fare centinaia di migliaia di fotocopie l'anno che non piuttosto dallo stabilire chi pagherà i danni per un eventuale atto di bullismo. Come genitori non possiamo non interrogarci sul perché i nostri figli bevano acqua minerale invece che del rubinetto, sulla tipologia di alimenti che i nostri figli assumono a ricreazione, sul fatto che sempre più insegnanti stiano abbracciando una didattica a zero fotocopie per motivazioni sia ecologiche che di metodologia di apprendimento.

Della grande quantità di

contributi che i genitori versano alle scuole, un discorso a parte va fatto per i viaggi d'istruzione e i compensi degli esperti, che avendo una diretta contropartita a rigore non potrebbero essere classificati come 'erogazioni liberali' e non potrebbero quindi essere detraibili. Un obiettivo a lungo termine potrebbe essere quello di stipulare un patto di fiducia con le famiglie e comprendere in un unico versamento iniziale tutte le spese da sostenere in un anno, affidando al Consiglio d'istituto l'onere di mettere a frutto e ripartire equamente le risorse. In questo ambito potrebbe collocarsi anche il fondo per il sostegno alle famiglie meno abbienti, che va ben regolamentato, ad esempio facendo riferimento agli indicatori Isee, in modo da non creare disparità né malumori e non intaccare le già poche risorse della scuola.

Come abbiamo detto, si tratta di una materia non facile ma senz'altro appassionante per chi si impegna da genitore nella scuola. Certo è che ci vuole una formazione mirata e che i genitori eletti negli organi collegiali per poter svolgere adeguatamente il loro ruolo e guadagnare adeguato spazio per le famiglie - così come previsto dalla legge - hanno necessità del supporto informativo e del sostegno operativo delle Associazioni dei genitori, qualunque esse siano, e in particolare di quelle che operano da decenni a livello nazionale e che sono riconosciute dall'Amministrazione scolastica.

Per quanto riguarda in particolare la formazione in materia di bilancio, come A.Ge. Toscana mettiamo a disposizione anche per il 2011 il servizio di consulenza via e-mail e con l'apposita rubrica su [www.agetoscana.it](http://www.agetoscana.it); a questo si aggiunge il nuovissimo servizio di formazione on line, cui si può accedere scrivendo ad [agetoscana@age.it](mailto:agetoscana@age.it).

\*Presidente Associazione Genitori A.Ge. Toscana ■